

Occorre «passare dal padrino *sponsor* per un giorno al *testimone* sul cammino della crescita» (p. 68) ripensandolo come figura di raccordo tra famiglie e comunità. Per questo «è possibile immaginare una rete di famiglie che si scambino tra loro i padrini, che li propongano a quelle famiglie che non riescono a trovare figure disponibili e idonee» (p. 76).

L'ultimo capitolo è dedicato ai catechisti, nella prassi «più impiegati come supporter del vangelo, che come testimoni dotati di una specifica spiritualità. Per questo, dopo aver fatto la catechesi, *ora dobbiamo fare i catechisti!*» (p. 81). Fondamento di questo processo dev'essere l'ascolto della Bibbia, che «è una *lettera indirizzata a noi*» ma anche «a tutti, come un libro che è scritto per tutti, ma porta una dedica a mano per ciascuno, perché possiamo leggerla come una lettera unica e personale» (p. 96).

I compiti che il vescovo Brambilla indica per la comunità cristiana sono delicati e decisivi. Le proposte operative presenti nel libro (ed è un gran pregio poiché spesso in giro si leggono molte analisi ma poche piste concrete) richiedono uno sforzo non piccolo a tutti i livelli ma possono rappresentare una svolta nell'azione pastorale.

Fabrizio Casazza

HOSTA Štefan, *Labor e habitus. Per una comprensione teologico-morale del lavoro umano* (Dissertatio. Series Romana, 70) Glossa, Milano 2024, 278 pp., € 34,00.

Centrando il ragionamento sulla dimensione intransitiva del lavoro, che «trasforma l'uomo dal di dentro per

mettendogli di realizzarsi come persona» (p. 7), il libro – che riproduce la tesi di dottorato in teologia morale, difesa nel 2023 presso la Pontificia Università Gregoriana di Roma, dal presbitero sloveno Štefan Hosta – muove alla ricerca delle basi filosofiche di tale assunto, soffermandosi in particolare sul pensiero di Aristotele, san Tommaso d'Aquino e san Giovanni Paolo II.

Dopo aver riconosciuto l'attività lavorativa nel suo carattere di attività morale la ricerca evidenzia che «il lavoro aveva un impatto inevitabile sullo sviluppo della personalità di Gesù, in ordine alla sua realizzazione come persona umana e al compimento della sua missione» (p. 62). Egli, infatti, esercitò la professione di *téktôn*, che dal greco, secondo il volume, è preferibile tradurre con *artigiano* piuttosto che con *falegname* o *carpentiere* (cf. p. 80).

La riflessione su documenti magisteriali, in particolare sulla costituzione conciliare *Gaudium et spes* (1965) e sull'enciclica *Laborem exercens* (1981), fa emergere «una visione personalista e perfetta del lavoro» (p. 157), preziosa anche per il mondo contemporaneo, segnato dalle dirompenti novità tecnologiche, che richiedono spiccate doti di creatività e autonomia. Interessante il parallelo tra l'acquisizione delle virtù, processo «faticoso, impegnativo e continuo» (p. 203), e l'apprendimento delle competenze (*skills* in inglese).

L'ultimo capitolo esplora l'aspetto escatologico del lavoro, che trova pieno senso e compimento in relazione al mistero pasquale: «attraverso l'attività lavorativa in quanto svolta nella carità e nello spirito di servizio agli altri, il frutto del lavoro umano già prepara la materia per il regno dei cieli» (p. 222). Il riposo dal lavoro riflette le pause nella creazione divina e permette «di rico-

noscere il lavoro svolto e i suoi frutti» (p. 239). Così il duro lavoro quotidiano può essere guardato «già ora da una prospettiva escatologica attraverso la pausa ed il riposo dal lavoro» (p. 243). La dissertazione si focalizza insomma su un aspetto, il ruolo del lavoro nel trasformare la persona, che meriterebbe di essere recuperato e valorizzato non solo sul versante teologico-morale ma anche nella prospettiva politica e nell'impegno pastorale.

Fabrizio Casazza

VICENTINI Mattia, *La forma e il contenuto. Un ripensamento della teologia attraverso i campi semantici*, Marcianum Press, Venezia 2025, 352 pp., € 26,00.

Se ogni esperienza che l'uomo compie è pienamente umana, in che modo è ancora possibile cogliere la presenza del divino? È a partire da questo interrogativo che Franz Rosenzweig si confronta con uno dei nodi che ha caratterizzato significativamente la riflessione filosofico-teologica del Novecento. La questione non sorge tuttavia da sé, ma scaturisce all'interno di un contesto storico la cui speculazione risulta fortemente segnata dall'eredità dell'illuminismo, da alcune declinazioni dell'idealismo e della secolarizzazione che si sono susseguiti. Tra l'esperienza umana e divina non sembra più darsi una differenza che richieda il «salto della fede», secondo l'intuizione pascaliana, bensì un vuoto, o meglio un abisso apparentemente insormontabile, le cui profondità non consentono la sopravvivenza di tutto ciò che vi si affaccia. L'esistenza umana ne risulta

così appiattita, il respiro dell'uomo si fa sempre più corto e affannoso e l'individuo, disorientato, fatica a comprendere la propria posizione e a orientarsi nella complessità del contemporaneo.

Dinanzi a tale situazione, filosofia e teologia sono chiamate a ripensamento che muova precisamente dalla storicità che non solo le fonda, ma che le attraversa e struttura. Esse non sono difatti altro che espressione dell'incontro, per riprendere la grammatica di Hans Urs von Balthasar, tra l'esperienza soggettiva, *historische*, e quella oggettiva, *geschichtliche*. Da dove, tuttavia, è possibile ricominciare a ripensare?

La ricerca di Vicentini si articola in due movimenti principali. Il primo consiste nell'analisi dell'incapacità del pensiero metafisico classico-occidentale di inquadrare alcune questioni decisive del contemporaneo e nella conseguente elaborazione della categoria di «campo semantico». Il secondo applica tale categoria alla riformulazione di un nuovo modo di intendere la sacramentalità. Le due fasi del volume conducono così il lettore ad ampliare la comprensione delle categorie teologiche mediante la costruzione dei campi semantici, che non mirano tanto ad una loro decostruzione, quanto, invece, a renderne visibile la dinamicità interna. In questo senso, l'abisso che separa l'esperienza umana da quella divina viene reinterpretato come uno spazio di comunicazione che vede nel sacramento l'unica soluzione.

L'oggetto dell'indagine non è quindi il dogmatico, bensì l'esperienza umana, la quale non è il semplice *experiri* della modernità, dal momento che essa si configura come relazione nella quale «si apre lo spazio di un terzo, una figura che appare come intermediario o mediatore secondo la tradizione teologica